

> TABELLINE

Heisenberg il fisico filosofico

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Quarant'anni fa, il 1 febbraio 1976, moriva Werner Heisenberg, uno dei grandi fisici del Novecento. Che avrebbe anche potuto essere uno dei grandi filosofi o dei grandi pianisti, visto che da ragazzo eccelleva in tutte e tre le attività. Il piano continuò a suonarlo per tutta la vita, e alla filosofia contribuì un bel volume: *Fisica e filosofia* (1982), in cui meditava sugli aspetti filosofici della fisica, dai presocratici a sé stesso. Il suo contributo più noto è il

famoso "principio di indeterminazione", che stabilisce un limite alla nostra conoscenza del mondo microscopico: possiamo misurare precisamente la posizione o la velocità di una particella, ma più ne misuriamo precisamente una, e meno possiamo misurare precisamente l'altra. Un contributo che, insieme alla prima formulazione della meccanica quantistica, gli valse il premio Nobel nel 1932.

Ma di Heisenberg si è discusso anche per

motivi politici. Nel 1941 incontrò a Copenaghen l'altro mostro sacro Niels Bohr, e la loro conversazione ha ispirato nel 1998 la pièce teatrale *Copenaghen* di Michael Frayn. Heisenberg ha sempre sostenuto di aver voluto comunicare agli Alleati che i tedeschi non avrebbero costruito l'atomica. La storia dice che effettivamente non la fecero, mentre a costruirla e a usarla furono appunto gli Alleati, che come disse Oppenheimer «conobbero il peccato».

ILLUSTRAZIONE DI EMILIANO PONZI

L'INTERVISTA

“L'ho sfidato e sono diventato come lui”

**Parla il regista americano Terry Gilliam
che dal 1998 tenta senza successo
di realizzare un film sull'hidalgo
“Ormai è la mia autobiografia”**

SILVIA BIZIO

A 75 anni, Terry Gilliam, il regista di *Monty Python e Brasil*, del *Barone di Münchhausen*, *La leggenda del Re Pescatore*, per citare solo alcuni dei suoi film, è l'uomo di cinema che più di chiunque altro può vantare una lunga storia d'amore con Don Chisciotte, un progetto che cerca di portare sullo schermo dal 1998, con il titolo *L'uomo che uccise Don Chisciotte*. Un film che quando finalmente iniziarono le riprese nel 2000, venne afflitto da ogni tipo di disastro, naturale, finanziario, fino all'interruzione della produzione. Ogni suo altro tentativo è stato sempre bloccato. «Storia d'amore?», dice ridendo Gilliam, raggiunto telefonicamente nella sua casa di Londra. «Direi di odio! Sono tanti anni che Don Chisciotte mi ossessiona!».

Perché Don Chisciotte e Cervantes sono ancora così odiati o amati?

«Cervantes è straordinario. Avevo un libretto che non trovo più che offriva un'interessante argomentazione su Cervantes e Shakespeare. I due sono morti nello stesso giorno, ma in anni diversi, perché in Spagna seguivano il calendario giuliano, e in Inghilterra quello gregoriano. Il libro diceva anche che Cervantes conosceva il Duca di Oxford, uno che sognava l'Europa unita e forse era l'amante della regina Elisabetta, e che Cervantes aveva basato il personaggio di Chisciotte su di lui. Interessante no? Io penso che la gente riconosca in Chisciotte un sognatore, che aveva una visione idealizzata e nobile del mondo. La gente rideva di lui, lo considerava uno scemo, cercava di fermarlo, ma lui in qualche modo andava sempre avanti, e penso che fosse meraviglioso. Sognatori e idealisti: quelli che continuano a lottare sono tutti Don Chisciotte!».

Quindi tutti diventiamo Don Chisciotte?

«Un po' sì. I buoni film sono il prodotto di sogni, ambizioni e ideali. Chisciotte, se è uno scemo, è uno scemo nobile. Oggi forse siamo tutti scemi! Forse non c'è nobiltà nella visione moderna del mondo, il mondo che percepiamo attraverso cinema e televisione. È per questo che preferisco i libri. Se la mia visione del mondo deve essere distorta, preferisco lo sia attraverso un libro, che è in genere la voce di una singola persona invece di un comitato. Io sono uno scemo perché cerco di fare film».

Come è andata la sua storia con Don Chisciotte?

«Avevo appena finito *Il Barone di Münchhausen* a Roma quando ho avuto una brillante idea: Gilliam e Chisciotte, due maestri al lavoro. Ho chiamato il produttore esecutivo di *Münchhausen* e gli ho detto: "Ti faccio due nomi, Gilliam e Chisciotte, e ho bisogno di 20 milioni di dollari". E lui ha detto sì. Così è cominciato! E poi la tentazione ci si è messa in mezzo, perché un'altra compagnia mi ha offerto 25 milioni di dollari e così sono andato con loro, e poi tutto è crollato».

Allagamenti, malattie, assicurazioni fallite... ne sono successe di tutti i colori.

«Ed è andata di male in peggio. È buffo, troppi ormai dicono che io sono diventato Don Chisciotte. Ogni volta ricomincio, cambio, e ogni volta qualcosa mi cade addosso. I mulini a vento sono la parte facile. Ma il problema è che se davvero vuoi fare seriamente Don Chisciotte devi diventare Don Chisciotte, non vedo come evitarlo: anzi mi sto convincendo che devi soffrire per essere Don Chisciotte».

C'è una differenza nel suo modo di vedere Don Chisciotte allora e oggi?

«È diventato più autobiografico».



IL REGISTA
Terry Gilliam,
l'autore di *Monty Python*



© RIPRODUZIONE RISERVATA